



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliaia

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

SETTEMBRE 2013

L'ascolto nel segreto e la testimonianza dai tetti

Iniziamo il nuovo anno pastorale sotto il segno del martirio di Giovanni battista, celebrato il 29 agosto. Le letture del nuovo calendario liturgico ambrosiano per tutto il mese di settembre propongono con insistenza il tema del martirio. Il tema è assolutamente centrale nell'ottica della fede cristiana; e insieme è tema diventato oggi molto arduo.

Nella storia della pietà dei santi la venerazione dei santi comincia appunto con la figura dei martiri. Oltre al martirio dello stesso Giovanni Battista di cui riferiscono i vangeli, oltre al martirio di Simone di Giovanni (Pietro) annunciato da Gesù (cfr. Gv 21, 18s), abbiamo il racconto del martirio di Stefano (At 7) e la notizia del martirio di Giacomo fratello di Giovanni (At 12,1).

Come apologia del martirio possono essere letti molti testi di Paolo, che rimandano al modello per eccellenza del martirio che è Cristo stesso: *Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.* (1 Cor 2,2); *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20); *Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!* (Col 3,3), e altri. Come Paolo in particolare mostra, il fondamento assolutamente privilegiato per intendere la verità del martirio, della testimonianza dunque della fede data a prezzo del dono della vita, è la passione di Gesù stesso, e prima ancora tutta la sua vita. L'imperativo della sequela è proposto da Gesù anche con queste pa-

role, che paiono offrire una definizione breve di che cos'è martirio:

«Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà». (Mc 8, 34s).

La sequela di Gesù consiste dunque nel gesto di prendere la propria croce al suo seguito; la necessità della sequela, d'altra parte, scaturisce da quest'evidenza: la vita non è persa soltanto a una condizione, che sia donata e non trattenuta; la forma del dono poi è la testimonianza, che è come dire il martirio, il dono della vita come attestazione della speranza. Sale fino al cielo soltanto la vita che non è difesa sulla terra; quando la vita sia difesa così, diventa una cosa tutta materiale, e mortale. Soltanto quel che è dato, è anche convertito; e da cosa materiale diventa cosa spirituale.

Il principio appena enunciato appare del tutto convincente; esso sancisce la qualità e la necessità della vita secondo lo Spirito; essa è una vita che non ha occhi per la cura di sé, ma soltanto per la cura della verità della speranza, o del vangelo.

E tuttavia, nonostante la grande evidenza che deve essere riconosciuta alla legge del martirio, il tema appare oggi decisamente poco sentito; anzi, esso è sentito addirittura come lontano e poco convincente. Si sente ancora parlare di martiri, certo, ma con riferimento a paesi 'barbari', quelli del fondamentalismo, so-

prattutto islamico, sia esso mediorientale o asiatico o africano. Anche l'apologia del martirio di parte islamica concorre ad alimentare l'impressione che la figura del martirio appartenga soltanto ad una religione fanatica. Il cristianesimo, fautore dell'interiorità, della non violenza, del rispetto della coscienza altrui, non può considerare il martirio come il lievito della testimonianza del vangelo, della "nuova evangelizzazione".

Eppure...

Eppure, il martirio non è un aspetto facoltativo della testimonianza cristiana. Occorre correggere, certo, l'equazione che la lingua corrente ha stabilito tra martirio e sofferenza, o addirittura tra martirio e morte. Oggi, quando si ode la parola martirio, subito si pensa alla morte violenta, o magari – in senso traslato – alla sofferenza; di una persona molesta, la cui presenza ossessiva assuma la forma di una persecuzione, si dice appunto "sei un martirio". La parola non rimanda più al significato originario della parola greca *martyrion*. testimonianza. E tuttavia, al di là di una tale precisazione, rimane indubitabile la diffidenza della sensibilità contemporanea per la figura spirituale della testimonianza. Il principio silenziosamente posto sullo sfondo dei rapporti sociali 'urbani' è quello di una fondamentale estraneità reciproca. Quello che tu pensi, specialmente in materie 'sensibili' come la religione e la morale, devi tenerlo per te e non imporlo ad altri. Il fatto che una religione imponga di rendere testimonianza della propria fede davanti ad altri pare condannare quella stessa religione ad apparire fanatica e



illiberale.

Nel caso del cristianesimo l'imperativo della testimonianza appare appunto indubitabile. La chiamata a seguirlo, che Gesù rivolge ad alcuni, s'intende soltanto sullo sfondo della successiva missione. Nel caso della creazione del gruppo dei Dodici il nesso è espressamente affermato: *Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare* (Mc 3, 13-15). Soltanto i seguaci – e cioè coloro che sono stati chiamati da Gesù e lo hanno seguito – sono definiti discepoli nel periodo precedente la Pasqua; poi invece saranno chiamati discepolo tutti i battezzati, ma appunto perché tutti sono impegnati alla testimonianza.

È da rilevare tuttavia questa scansione in due tempi: i dodici sono chiamati anzi tutto per stare con Gesù; soltanto in un secondo momento saranno mandati a predicare. E per riferimento al primo momento, al momento – così potremmo definirlo – del tirocinio, della iniziazione alla fede, Gesù raccomanda ai

discepoli di essere molto attenti a come ascoltano, perché dovranno renderne conto:

Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda! Fate attenzione a quello che udite: con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. (Mc 4, 22-25)

Nel passo parallelo di Matteo viene espressamente suggerito il nesso di tali parole di Gesù con la sua richiesta di mettere a rischio anche la vita per la testimonianza:

Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. (Mt 10, 27s)

Sarà necessario dunque il coraggio ai discepoli, per proclamare dai tetti quello che avranno udito sussurrato ai loro orecchi dal Maestro; ma prima ancora, da subito, occorre che essi accordino molta attenzione alla parola che viene loro sussurrata in segreto da Gesù. La testimonianza pubblica della fede diventa fastidiosa come un'importuna pubblicità quando manchi il precedente momento, discreto e addirittura segreto, dell'ascolto.

L'articolazione della vita cristiana in questi due tempi riflette l'analoga articolazione che deve realizzarsi nella vita di tutti, cristiani e non cristiani, C'è un momento discreto e segreto; si tratta tipicamente di quello della vita affettiva, del rapporto tra uomo e donna e anche del rapporto tra genitori e figli. È un momento segreto, ma gravido di una verità destinata a tutti; essa deve essere strillata dai tetti. Anche in questo senso più ampio la testimonianza appare oggi difficile. I momenti della vita affettiva rimangono solo intimi e segreti; mancano in tal senso di abilitare i figli e la famiglia tutta a realizzare quella testimonianza pubblica, che invece è assolutamente necessaria alla città.

L'auspicio che esprimiamo all'inizio del nuovo anno sociale, e anche il proposito e la preghiera, è appunto questo: la parola soltanto sussurrata nei momenti della celebrazione liturgica e della catechesi parrocchiale, la stessa consuetudine dei rapporti di amicizia vissuta in maniera discreta nella comunità, possono alimentare un grido forte, che risuona dai tetti e raggiunge tutti gli abitanti della città.

Don Giuseppe

fratelli pagani
cartoleria
 via statuto 13 – milano - 02.6554240
 pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
 tutto per l'ufficio e per la scuola
 giochi articoli da regalo e per feste
 partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

Papa Francesco nel volo di ritorno da Rio

(Domenica, 28 luglio 2013)

Eravamo tutti o quasi in vacanza. E per molti è stato un grato momento di “ricreazione” anche questo, immagino, seguire il viaggio di papa Francesco in Brasile. Il termine “ricreazione” è molto appropriato: la mimica di papa Francesco, assolutamente non convenzionale, e tuttavia anche molto naturale, senza sforzo e senza chiasso, molto “ricrea”: non certo nel senso banale di divertire, ma nel senso di rigenerare, di restituire evidenza a verità che dovrebbero essere ovvie, e invece non lo sono, o quanto meno minacciano di apparire molto appannate a motivo della ripetizione spenta e un po’ annoiata di cui sono oggetto.

Non abbiamo ancora di lui documenti impegnativi di magistero, né decisioni che consentano di presagire le linee strategiche del suo pontificato. E tuttavia alcune indicazioni di stile sono molto chiare, e anche molto convincenti.

Il documento più impegnativo sotto il profilo del magistero è stato certo l’enciclica sulla fede, *Lumen fidei*, che porta la data del 29 giugno, ma è stata pubblicata il 5 luglio, dunque anch’essa a vacanze ormai iniziate. Si tratta tuttavia di documento che papa Francesco ha nel fondo ricevuto da papa Benedetto XVI, non solo quanto al progetto, ma anche quanto alla stesura. Il progetto è quello di completare la considerazione delle virtù teologali: alla trattazione della carità (*Deus caritas est*, del 2005, con l’aggiunta della *Caritas in veritate*, del 2009, sulle proiezioni sociali della carità) e della speranza (*Spe salvi*, del 2007) doveva seguire la trattazione della fede. Quanto poi alla stesura, la lettura mostra con evidenza che si tratta di un testo di Benedetto XVI, salve poche e marginali aggiunte. Per la stagione in cui è stata pubblicata, ma probabilmente anche per la qualità del documento, quell’enciclica pare destinata a rimanere un poco in disparte, come fa il suo autore.

Le scelte pratiche: due versanti

Le decisioni pratiche non mancano del tutto. Alcune però erano già state indicate dai Cardinali, nelle congregazioni generali che avevano preceduto il Conclave; alcune altre invece, che papa Francesco si proponeva di prendere soltanto in un secondo momento dopo più pacata considerazione; hanno dovuto essere prese subito sotto la pressione degli eventi.

Il Papa stesso ha suggerito questo schema, nella risposta a un giornalista sull’aereo nel viaggio di ritorno da Rio. «Il Santo Padre Francesco è stato infatti così gentile – così padre Lombardi ha introdotto la conferenza stampa rivolto ai giornalisti – da darci un buon tempo ampio per fare con noi un bilancio del viaggio e rispondere con totale libertà alle vostre domande». Tra le molte domande, la prima, forse la più impegnativa, fatta da un giornalista spagnolo, riguardava appunto la strategia di riforma praticata perseguita da papa Francesco. «In questi quattro mesi di Pontificato abbiamo visto che ha creato diverse Commissioni per riformare la Curia – diceva il giornalista – Vorrei domandarle: Che tipo di riforma ha in mente, contempla la possibilità di sopprimere lo IOR, la cosiddetta Banca del Vaticano?».



Papa Francesco non si è sottratto al compito di rispondere e ha distinto “due versanti” delle sue scelte, le indicazioni delle Congregazioni generali dei cardinali e le urgenze imprevedute intervenute, prima tra le quali lo IOR:

I passi che ho fatto in questi quattro mesi e mezzo vengono da due versanti: il contenuto di quello che si doveva fare, tutto, viene dal versante delle Congregazioni Generali dei cardinali. Erano cose che noi cardinali abbiamo chiesto a colui che sarebbe diventato il nuovo Papa. Io mi ricordo che chiesi molte cose, pensando che sarebbe stato un altro... Chiedevamo di far questo, per esempio la Commissione di otto cardinali, sappiamo che è importante avere una Consulta outsider, non le Consulte che già vi sono, ma outsider. Questo va ogni volta nella linea - qui faccio come un’astrazione, pensando, però lo faccio per spiegarlo - nella linea della maturazione della relazione tra sinodalità e primato. Ossia, questi otto cardinali favoriscono la sinodalità, aiutano i diversi episcopati del mondo ad esprimersi nello stesso governo della Chiesa. Ci sono molte proposte che sono state fatte e che tuttavia non sono state ancora messe in pratica, come la riforma della Segreteria del Sinodo, nella metodologia; come la Commissione post-sinodale, che abbia carattere permanente di consulta; come i concistori cardinalizi, con tematiche non tanto formali - come per esempio, la canonizzazione, ma anche altre tematiche, eccetera. Bene, il versante dei contenuti viene da lì!

Il secondo versante è l’opportunità. Vi confesso che a me non è costato, il primo mese di Pontificato, organizzare la Commissione degli otto cardinali, che è un primo punto. La parte economica pensavo di trattarla il prossimo anno, perché non è la cosa più importante che bisognava trattare. Ma l’agenda è cambiata a causa delle circostanze che voi conoscete e che sono di dominio pubblico; sono apparsi problemi che dovevano essere affrontati. Il primo: il problema dello IOR, ossia, come incamminarlo, come delinearlo, come riformarlo, come sanare quello che c’è da sanare, e qui c’è la prima Commissione di riferimento, questo è il nome.

Voi conoscete il chirografo, quello che si chiede, quelli che la integrano, tutto. Poi abbiamo avuto la riunione della Commissione dei 15 cardinali che si occupano degli aspetti economici della Santa Sede. Provengono da tutte le parti del mondo. E lì, preparando questa riunione, si vide la necessità di fare una unica Commissione di riferimento per tutta l'economia della Santa Sede. Ossia fu affrontato il problema economico fuori agenda, però queste cose succedono quando nell'ufficio di governo uno va da una parte, ma gli tirano una pallonata dall'altra parte, e la devi parare. Non è così? Quindi, la vita è così, ma anche questo è il bello della vita. [...]. Io non so come finirà lo IOR; alcuni dicono che, forse, è meglio che sia una banca, altri che sia un fondo di aiuto, altri dicono di chiuderlo. Mah! Si sentono queste voci. Io non so. Io mi fido del lavoro delle persone dello IOR, che stanno lavorando su questo, anche della Commissione. Il Presidente dello IOR rimane, lo stesso che era prima; invece il Direttore e il Vicedirettore hanno dato le dimissioni. Ma questo, io non saprei dirle come finirà questa storia, e questo è bello anche, perché si trova, si cerca; siamo umani, in questo; dobbiamo trovare il meglio. Ma, questo sì; ma le caratteristiche dello IOR – sia banca, sia fondo di aiuto, sia qualsiasi cosa sia - trasparenza e onestà. Questo dev'essere così.

I gay e le lobby

Impegnativa e delicata è stata anche l'ultima domanda proposta a papa Francesco, su un caso di omosessualità, che interesserebbe una persona nominata da lui stesso a prelato dello IOR, monsignor Battista Ricca. Una giornalista brasiliana, Ilze Scamparini, gli ha fatto cautamente questa domanda: «Vorrei chiedere il permesso di fare una domanda un po' delicata; anche un'altra immagine ha girato un po' il mondo, che è stata quella di mons. Ricca e delle notizie sulla sua intimità. Vorrei sapere, Santità, cosa intende fare su questa questione? Come affrontare questa questione e come Sua Santità intende affrontare tutta la questione della lobby gay?».

Per intendere il senso e la delicatezza della domanda, occorre ricordare che papa Francesco, in un precedente incontro (6 giugno) con i rappresentanti della Confederazione latinoamericana e dei Caraibi dei religiosi e delle religiose (Clar), aveva riconosciuto l'esistenza di una "lobby gay" in Vaticano; aveva anche riconosciuto che esistono difficoltà che ostacolano la

riforma della Curia romana, legate alla presenza di una "corrente di corruzione". L'attenzione che i media danno a questi aspetti della vita della Chiesa è sospetto, ovviamente; essi non hanno affatto nella vita della Chiesa il rilievo polarizzante che i media suggeriscono. La nomina stessa di papa Francesco è apparsa come una clamorosa smentita delle trame losche immaginate dai giornalisti. Queste considerazioni concorrono a suggerire una grande prudenza nell'espressione. Nella sua risposta papa Francesco mostra invece una sorprendente schiettezza:

Quello di mons. Ricca: ho fatto quello che il Diritto Canonico manda a fare, che è la *investigatio previa*. E da questa *investigatio* non c'è niente di quello di cui l'accusano, non abbiamo trovato niente di quello. Questa è la risposta. Ma io vorrei aggiungere un'altra cosa su questo: io vedo che tante volte nella Chiesa, al di fuori di questo caso ed anche in questo caso, si vanno a cercare i "peccati di gioventù", per esempio, e questo si pubblica. Non i delitti, eh? i delitti sono un'altra cosa: l'abuso sui minori è un delitto. No, i peccati. Ma se una persona, laica o prete o suora, ha fatto un peccato e poi si è convertito, il Signore perdona, e quando il Signore perdona, il Signore dimentica e questo per la nostra vita è importante. Quando noi andiamo a confessarci e diciamo davvero: "Ho peccato in questo", il Signore dimentica e noi non abbiamo il diritto di non dimenticare, perché corriamo il rischio che il Signore non si dimentichi dei nostri [peccati]. E' un pericolo quello. Questo è importante: una teologia del peccato. Tante volte penso a San Pietro: ha fatto uno dei peggiori peccati, che è rinnegare Cristo, e con questo peccato lo hanno fatto Papa. Dobbiamo pensare tanto. Ma, tornando alla Sua domanda più concreta: in questo caso, ho fatto l'*investigatio previa* e non abbiamo trovato. Questa è la prima domanda. Poi, Lei parlava della lobby gay. Mah! Si scrive tanto della lobby gay. Io ancora non ho trovato chi mi dia la carta d'identità in Vaticano con "gay". Dicono che ce ne sono. Credo che quando uno si trova con una persona così, deve distinguere il fatto di essere una persona gay, dal fatto di fare una lobby, perché le lobby, tutte non sono buone. Quello è cattivo. Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega in modo tanto bello questo, ma dice - aspetta un po', come si dice... - e dice: "non si devono emarginare queste persone per

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

questo, devono essere integrate in società”. Il problema non è avere questa tendenza, no, dobbiamo essere fratelli, perché questo è uno, ma se c’è un altro, un altro. Il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me. E La ringrazio tanto per aver fatto questa domanda. Grazie tante!

La questione dei divorziati

Dalla coraggiosa, quasi ‘temeraria’ conferenza stampa molto informale concessa da papa Francesco nell’aereo di ritorno da Rio raccogliamo una terza risposta, ancora su un tema molto sentito dai fedeli, e anche molto ‘sensibile’ – come si dice –, nel senso i toccare nervi scoperti della Chiesa; mi riferisco alla disciplina del matrimonio, e più precisamente alla norma severa che esclude dalla partecipazione all’Eucarestia coloro che, avendo divorziato, e quindi non potendo sposarsi una seconda volta in maniera sacramentale, pure vivono insieme come marito e moglie. Su questa materia il dibattito nella Chiesa è molto vivace; numerosi e anche autorevoli sono i pareri favorevoli a una revisione della disciplina; più precisamente, favorevoli a prevedere seconde nozze secondo quanto già fa la disciplina della Chiesa ortodossa.

La domanda a papa Francesco è stata proposta da Gian Guido Vecchi, in questi termini: «Padre Santo, Lei anche in questo viaggio ha parlato più volte di misericordia. A proposito dell’accesso ai Sacramenti dei divorziati risposati, c’è la possibilità che cambi qualcosa nella disciplina della Chiesa? Che questi Sacramenti siano un’occasione per avvicinare queste persone, anziché una barriera che li divide dagli altri fedeli?». Questa è la risposta di papa Francesco:

Questo è un tema che si chiede sempre. La misericordia è più grande di quel caso che lei pone. Io credo che questo sia il tempo della misericordia. Questo cambio di epoca, anche tanti problemi della Chiesa - come una testimonianza non buona di alcuni preti, anche problemi di corruzione nella Chiesa, anche il problema del clericalismo, per fare un esempio - hanno lasciato tanti feriti, tanti feriti. E la Chiesa è Madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Ma se il Signore non si stanca di perdonare, noi non abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti. E’ mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti. Ma io penso, quando il figliol prodigo è tornato a casa, il papà non gli ha

detto: “Ma tu, senti, accomodati: che cosa hai fatto con i soldi?”. No! Ha fatto festa! Poi, forse, quando il figlio ha voluto parlare, ha parlato. La Chiesa deve fare così. Quando c’è qualcuno... non solo aspettarli: andare a trovarli! Questa è la misericordia. E io credo che questo sia un kairós: questo tempo è un kairós di misericordia. Ma questa prima intuizione l’ha avuta Giovanni Paolo II, quando ha incominciato con Faustina Kowalska, la Divina Misericordia... lui aveva qualcosa, aveva intuito che era una necessità di questo tempo. Con riferimento al problema della Comunione alle persone in seconda unione, perché i divorziati possono fare la Comunione, non c’è problema, ma quando sono in seconda unione, non possono. Io credo che questo sia necessario guardarlo nella totalità della pastorale matrimoniale. E per questo è un problema. Ma anche - una parentesi - gli Ortodossi hanno una prassi differente. Loro seguono la teologia dell’economia, come la chiamano, e danno una seconda possibilità, lo permettono. Ma credo che questo problema - chiudo la parentesi - si debba studiare nella cornice della pastorale matrimoniale. E per questo, due cose; primo: uno dei temi da consultare con questi otto del Consiglio dei cardinali, con i quali ci riuniremo l’1, il 2 e il 3 ottobre, è come andare avanti nella pastorale matrimoniale, e questo problema uscirà lì. E, una seconda cosa: è stato con me, quindici giorni fa, il segretario del Sinodo dei Vescovi, per il tema del prossimo Sinodo. Era un tema antropologico, ma parlando e riparlando, andando e tornando, abbiamo visto questo tema antropologico: la fede come aiuta la pianificazione della persona, ma nella famiglia, e andare quindi sulla pastorale matrimoniale. Siamo in cammino per una pastorale matrimoniale un po’ profonda. E questo è un problema di tutti, perché ci sono tanti, no? Per esempio, ne dico uno soltanto: il cardinale Quarracino, il mio predecessore, diceva che per lui la metà dei matrimoni sono nulli. Ma diceva così, perché? Perché si sposano senza maturità, si sposano senza accorgersi che è per tutta la vita, o si sposano perché socialmente si devono sposare. E in questo entra anche la pastorale matrimoniale. E anche il problema giudiziale della nullità dei matrimoni, quello si deve rivedere, perché i Tribunali ecclesiastici non bastano per questo. E’ complesso, il problema della pastorale matrimoniale. Grazie.

Ancora un a volta, non si può che rimanere sorpresi dalla estrema schiettezza e non si può non ammirarla. Proprio la grande schiettezza, per altro, rende ancor più evidente la lunghez-



Comprendiamo il vostro dolore, sappiamo come aiutarvi.

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

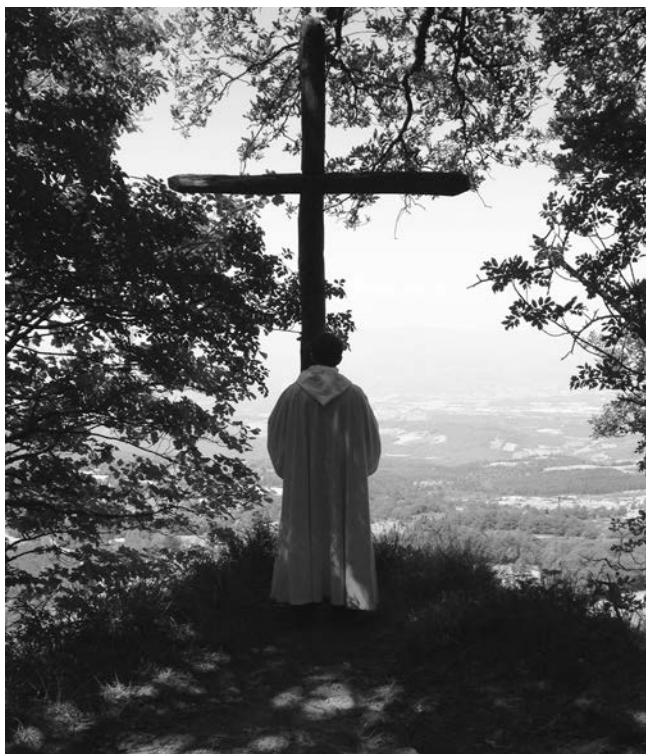
Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano
Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano
www.centrodelfunerale.it

za e la complessità del cammino che deve essere fatto per realizzare la riforma da tutti – o quasi – auspicata. I tribunali ecclesiastici certo non bastano; anzi, in molti casi aggravano il problema, nel senso che alimentano il sospetto di una discriminazione tra ricchi e poveri, tra potenti e deboli. È oggi ancora diffusa la convinzione che “per fare annullare il matrimonio dalla Sacra Rota ci vogliono tanti soldi”. Occorre precisare anzi tutto che di solito non si tratta della Sacra Rota (che si chiama in realtà Tribunale della Rota Romana ed è dicastero della Curia), ma dei Tribunali ecclesiastici diocesani; occorre poi anche precisare che essi non annullano i matrimoni, ma semmai ne accertano l’originaria nullità. Soprattutto occorre segnalare – ciò che non è noto alla diffusa opinione pubblica, o in ogni caso non è oggetto di attenta considerazione – che i tribunali ecclesiastici non hanno potere di inquisizione; non hanno dunque il potere di interrogare tutti servendosi, in

caso di necessità, anche di forze di polizia; essi debbono stare alla documentazione offerta dalle parti. Questo spiega il grande rilievo che assumono per un primo lato gli avvocati, e per altro lato gli amici. L’avvocato molto abile ed esperto riesce a condizionare la sentenza come un avvocato meno esperto non è in grado di fare; ma l’avvocato molto esperto è anche molto caro, che soltanto la persona ricca può permettersi. La persona di prestigio e di alto livello sociale può poi contare sulla complicità di molti testimoni, come invece è difficile fare alla persona di più modesta condizione.

Papa Francesco non si sottrae, non si nasconde davanti alle domande impegnative. Rischia certo. Ma per questo gli siamo grati. Certamente la sua franchezza ha giovato e ancor più gioverà alla trasparenza della Chiesa e dei processi del suo rinnovamento

Esercizi spirituali a La Verna



Dal 19 al 24 luglio siamo stati a La Verna, nell’Appennino toscano, per un ritiro spirituale “speciale”, dedicato all’ascolto della parola dei profeti. Eravamo circa 45 pellegrini, guidati da don Paolo. Il bosco luminoso che avvolge la montagna dove S. Francesco ha ricevuto le stigmate ci ha custodito ed ispirato con la sua fresca brezza.

Il tema centrale del ritiro è stato l’AMEN, che vuol dire “io mi fido del Signore, io mi affido a Lui, ci credo” perché “se non crederete, non avrete stabilità” (Isaia 7,9). I grandi faggi, con le radici saldamente aggrappate alla roccia, ci aiutavano a pregare: “Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare” (salmo 62). Nelle tempeste come nelle aridità della vita.

Che cosa vuol dire nella mia vita *credere*? Abbiamo chiesto la grazia di scendere in profondità nella nostra fede, che non è una questione intellettuale ma una relazione d’amore con il Signore: come i faggi nella roccia, così io nel mio Dio, nel “respiro” di Dio: amen! Diventare un “amen” vivente nel quotidiano, ringraziare ed accogliere tutto con un profondo “amen!”... Solo se crediamo riusciamo a riconoscere l’opera e la voce di Dio nella nostra storia personale e nella storia universale della salvezza.

Attraverso le parole dei profeti abbiamo ritrovato nella storia del popolo di Dio anche tracce del nostro personale cammino spirituale: ciascuno di noi, come Israele, si commuove nel sentirsi amato e coltivato da Dio come la sua “vigna deliziosa”, da Lui “curato notte e giorno”, affinché portiamo frutto, facendo la sua volontà (Isaia 27,2); come Israele, pieno di stupore e gratitudine dopo il passaggio del mar Rosso, anche noi possiamo dire “mia forza e mio canto è il Signore, Lui mi ha salvato” (Esodo 15), perché abbiamo visto ciò che il Signore ha fatto per noi, che eravamo perduti e ci ha tratti in salvo, abbiamo sperimentato la sua affidabilità. Ecco, posso fidarmi e radicarmi in Lui, posso dire il mio “amen!”. Questa è la fede.

Credere comporta la memoria dell’esperienza del Suo amore e la speranza certa nella promessa che ci è stata esplicitata: la terra promessa, la liberazione e la salvezza, il radicamento in Lui, che diventa già nel presente comunione di vita: “Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele io concluderò un’alleanza nuova: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo... tutti mi conosceranno... e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,31-34); “Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete” (Ez 37,14) e “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce... poiché un bambino è nato per noi” (Is 9,1.6).

Don Paolo ci ha preso per mano per aiutarci a capire di più Gesù proprio attraverso i profeti, che secoli prima avevano parlato e scritto di Lui (anche senza saperlo... che meraviglia!). Gesù, nel rivelarsi a poco a poco ai discepoli, usava appunto le espressioni con le quali i profeti lo avevano prean-

nunciato, per far capire che era proprio Lui quel Messia che Israele attendeva da secoli: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura: lo Spirito del Signore è su di me... mi ha mandato a portare il lieto annunzio” (Lc 4,21 citando Is 61,1). Come Lui stesso ha spiegato ai discepoli di Emmaus (“E cominciando

da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a Lui”, Lc 24,27), Gesù ha vissuto e realizzato nel suo corpo le parole dei profeti.

Giovanna e Laura

Il campo scuola delle elementari al Pian del Brunino

Dal 16 al 23 giugno si è tenuto, come ogni anno, al Pian del Brunino, Lecco, il campo organizzato dal nostro oratorio dedicato ai bambini delle elementari.

Il tema che faceva da sfondo a questo campo, era la storia di Mosè ed il cammino verso la Terra Promessa, narrata ai bambini attraverso la visione del film di animazione “Il Principe d’Egitto”.

A quest’esperienza, oltre a don Paolo e agli educatori, hanno partecipato, in veste di animatori, anche alcuni ragazzi del gruppo adolescenti dell’oratorio. Erano presenti anche alcune mamme che lavoravano volontariamente come cuoche.

La giornata era suddivisa in modo abbastanza schematico.

Ogni mattina, appena alzati, si recitavano le lodi, poi, dopo colazione, i bambini avevano del tempo per giocare liberamente. Successivamente ci si riuniva tutti nell’aula video per assistere alla proiezione di uno spezzone del film, a cui seguiva una riflessione di gruppo guidata da don Paolo, sui temi trattati nel film. Al termine veniva organizzata un’attività o un gioco di gruppo e la mattinata si concludeva col pranzo preparato amorevolmente dalle mamme/cuoche.

Seguivano del tempo libero ed un altro gioco di gruppo. Prima di cena, don Paolo celebrava con tutti noi la Messa e, al termine della giornata, si teneva un’attività serale (la visione di un film, un gioco o una rappresentazione teatrale preparata dai bambini) e si concludeva con la recita delle preghiere. Nel corso della settimana sono state compiute anche due brevi escursioni in montagna. La sera dell’ultimo giorno di campo, riuniti in cerchio tutti intorno ad un falò, don

Paolo ci ha invitato ad un momento di raccoglimento. Bambini, educatori, animatori e cuoche hanno potuto così condividere le proprie idee, impressioni, riflessioni, sentimenti, stati d’animo e preghiere riguardo alla settimana trascorsa insieme. La mattina dell’ultimo giorno, domenica, è avvenuto il cambio con il gruppo dei ragazzi delle medie che avrebbero partecipato al campo la settimana successiva. Dopo la Messa, il pranzo comunitario ed, infine, la partenza.

Per me è stata la seconda esperienza consecutiva in veste di animatore. Credevo ormai di essere preparato e di non avere più nulla da imparare. Mi sbagliavo. È un’esperienza sempre piena ed appagante, nuova e ricca di insegnamenti. Stare con i bambini più piccoli, farli giocare, aiutarli, consolarli, e, a volte, anche sgridarli, fa sentire noi ragazzi più grandi e responsabili. I bambini si fidano di noi e sapere che ci prendono come punto di riferimento, ci spinge ad essere più maturi e adulti perché dobbiamo dare il buon esempio.

I momenti di riflessione e preghiera dedicati solo a noi e agli educatori, ci portavano a confrontarci e a discutere molto a proposito dei bambini, del modo in cui si relazionavano fra loro e con noi, di quali fossero quelli con bisogno maggiore di attenzioni ed infine di come il percorso spirituale che stavamo compiendo insieme influenzasse la vita di ciascuno di noi.

Anche noi abbiamo camminato insieme a Mosè verso la Terra Promessa!

Stefano

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Eventi lieti e tristi *del mese di* **LUGLIO e AGOSTO 2013**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Chiara Giacosa e Alain Fourmigue

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo inostri fratelli:

Vincenzo Tamilia

di anni 79

Olga Maria Novelli

di anni 77



Pattini

via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini

c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini

c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli

c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione "per i poveri" –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

**CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI**

02 8463220

**VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo**